

Panorama



INSIEME PER TROVARE SOLUZIONI CREATIVE A GRANDI SFIDE

Rinsaldare i legami con l'Italia, promuovere in modo integrato tutte le dimensioni del Paese: sono tra gli obiettivi del console generale Davide Bradanini. I rapporti con gli italiani rimasti sono impostati «su basi molto solide»

Intervista a tutto tondo con Davide Bradanini, da più di due anni console generale della Repubblica Italiana a Fiume, sede diplomatica che va dall'Istria alla Dalmazia, passando ovviamente per il Quarnero

Rinsaldare il legame con l'Italia

di IVO VIDOTTO

Favorire “lo sviluppo di relazioni commerciali, economiche, culturali e scientifiche tra lo stato d’invio e lo stato di residenza e promuovere in qualsiasi altra maniera relazioni amichevoli fra gli stessi”: è questa, secondo la Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari adottata a Vienna il 24 aprile 1963, una delle principali funzioni associate alla figura del console, che per la natura stessa del lavoro dovrebbe saper affrontare temi che spaziano dalla politica all’economia, dai fenomeni socio-culturali alla cooperazione internazionale per poter proteggere nello Stato di residenza gli interessi dello Stato d’invio e dei suoi cittadini. Per farlo, deve per forza conoscere le condizioni e l’evoluzione della vita commerciale, economica, culturale e scientifica dello Stato di residenza. Requisiti che certo non mancano a Davide Bradanini, dal 7 gennaio 2020 console generale della Repubblica d’Italia a Fiume, in pratica la sua prima missione da titolare di una sede diplomatica-consolare. Il suo percorso professionale era forse già segnato fin dalla nascita. Leggendo la sua biografia, infatti, scopriamo che è nato il 13 gennaio 1983 a Caracas, capitale del Venezuela e la prima domanda che gli abbiamo posto, nel suo accogliente ufficio al primo piano di Palazzo Adria, è stata proprio questa. Abbiamo voluto conoscerlo un po’ meglio e lo abbiamo trovato molto aperto e disponibile, a differenza di quanto si possa immaginare per una persona che fa il diplomatico di carriera e che nel nostro immaginario figura spesso come persona eccessivamente accorta, piena di tatto e di finezza, ma che mostra riserbo e prudenza nel parlare.

UN PERCORSO IN PARTE «TORTUOSO»

Come mai a Caracas, a più di 8.500 chilometri di distanza in linea d’aria da Fiume, nella città che ha dato i natali al leggendario Simón Bolívar, uno dei personaggi più rappresentativi della storia dell’America Latina. Il “colpevole” il padre Alberto... “Mio padre lavorava a Caracas e faceva il lavoro che faccio io – ci conferma Davide Bradanini -. Era diplomatico di carriera. Lui è nato a Roma, ma è di origini valtellinesi, lombarde, mentre mia mamma Germana è di Reggio Emilia. Io sono nato in Venezuela... per caso, ma di quel Paese ho anche la cittadinanza. In Venezuela, come del resto in tutti i Paesi di quel continente, vigeva e vige tuttora la *jus soli*. Beh, ho la cittadinanza di un Paese che conosco poco, perché a malapena ho fatto in tem-

po a nascere che siamo ripartiti, però uno mantiene un legame con il luogo nato pur essendo distante culturalmente e geograficamente. Mi piacerebbe senz’altro ritornare in Venezuela dopo che me n’ero andato nel 1984. I miei genitori mi dicono essere un Paese meraviglioso”.

Il percorso di Davide Bradanini, che lui stesso ha definito “tortuoso”, è proseguito in Norvegia, a Oslo, dove è nata la sorella Giulia. “Nel 1983 siamo ritornati a Roma e ci siamo rimasti fino al 1991. Avevo otto anni quando siamo andati a Pechino...”. Beh, sempre “colpa” di papà Alberto, che dal 1991 al 1996 è stato consigliere economico e commerciale presso l’Ambasciata italiana di Pechino e poi, fino al 1998, Console Generale d’Italia a Hong Kong, proprio nel periodo del “handover”, ossia del passaggio formale dell’autorità sul territorio dal Regno Unito alla Repubblica popolare cinese, avvenuto alla mezzanotte del 1° luglio 1997.

Poi il ritorno a in Italia. “Mio padre ha preso altri incarichi a Roma, presso le Nazioni Unite a Torino, quindi ci ha permesso di tornare, per mia grande gioia. Mi mancava tanto l’Italia. Anche da bambino ero molto legato al mio Paese, alla mia lingua, alla mia cultura. Ero molto contento di essere rientrato. Il liceo l’ho fatto poi a Reggio Emilia, che considero la mia città. Io ci ho vissuto per diversi anni, ma non la mia infanzia”.

LE PRIME ESPERIENZE PROFESSIONALI

Da Reggio Emilia, Davide Bradanini si è spostato di una settantina di chilometri, a Bologna, dove si è laureato, nel 2008, in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l’Università di Bologna. “A quel punto – ci racconta – ho deciso di intraprendere un percorso di studio dottorale. Presso l’IMT di Lucca ho conseguito il dottorato di ricerca nel 2012. Ho approfondito il rapporto tra i sindacati confederali italiani e il processo di integrazione europea, quindi il processo di adesione dell’Italia all’euro negli anni ‘90, che è stato la mia tesi dottorale. Concluso il mio percorso di studi, ho deciso di provare a fare un concorso diplomatico. È andata bene, ho passato il concorso e quindi ho intrapreso questa splendida e, devo dire, molto arricchente carriera, una carriera che ti permette di scoprire altri mondi”.

Continuando a parlare del suo percorso professionale, il console Bradanini ci ha parlato della sua parte meno “tortuosa”. “Ho iniziato a Roma, come tutti, presso il Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, dopo di che ho deciso di rimanervi, come prima sede formalmente estera, però in territorio ita-

liano, operando presso la sede della rappresentanza delle Nazioni Unite nella capitale italiana. Come noto, a Roma ci sono diverse organizzazioni internazionali e diverse organizzazioni delle Nazioni Unite. Tre in particolare: la Fao, il Programma alimentare mondiale, che è la più grande organizzazione umanitaria che lotta contro questo flagello e ogni anno aiuta circa 80 milioni di persone in 83 Paesi e l'Ifad, che è il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo.

TEMI RILEVANTI PER IL PIANETA

“Si tratta di tre organizzazioni molto importanti perché si concentrano sulla produzione agricola, sulla fame e sulla sicurezza alimentare, temi di cui non ho bisogno di sottolineare l'importanza, in particolare in momenti come quelli che stiamo vivendo, con un aumento esponenziale dei costi delle materie prime e dei beni agricoli. Anche a causa di un conflitto... Le difficoltà che stiamo vivendo adesso si vanno a sommare a quelle di una situazione già drammatica. Prima di questa crisi, secondo le stime della Fao, circa 800 milioni di persone al mondo soffrivano di insicurezza alimentare e di forme più o meno gravi di denutrizione. Va detto che circa un terzo della produzione agricola va perso, o nella produzione o nella distribuzione o nel consumo. Se pensiamo poi che coloro che soffrono di insicurezza alimentare nella maggior parte dei casi sono proprio i produttori dei beni agricoli, i contadini, in particolare in Africa...”

“Questa esperienza di tre anni e mezzo a Roma – ci ha detto ancora Davide Bradanini – mi ha permesso di approfondire questi argomenti di enorme importanza per il pianeta. In Italia c'è ancora un'insufficiente consapevolezza dell'importanza di questi temi, ma anche dell'importanza che queste organizzazioni internazionali abbiano sede in Italia. In Italia si tengono delle discussioni a livello mondiale davvero di prim'ordine su temi di assoluta priorità. È stato un grande traguardo della diplomazia italiana negli anni del dopoguerra aver ottenuto che queste organizzazioni avessero la propria sede in Italia. Non dimentichiamo che l'Italia ha perso la

Seconda guerra mondiale, ma nonostante ciò a Roma hanno la propria sede importanti organizzazioni delle Nazioni Unite”.

LETTURE PER CAPIRE IL TERRITORIO

Dopo l'esperienza a Roma? “Dopo l'esperienza a Roma giungo qui sul Quarnero per la mia prima missione da titolare, da responsabile di una sede diplomatica-consolare. Anche Roma era considerata estero, ma qui sono effettivamente all'estero”, ci rivela Davide Bradanini, descrivendo questa sua nuova esperienza iniziata nel gennaio del 2020, in un periodo non proprio felice per tutto il mondo a causa dello scoppio della pandemia di Covid-19. A Fiume è giunto accompagnato dalla moglie Ilaria, conosciuta all'università e sposata nel 2019, e dal primogenito Martino, nato a Roma e che ora ha quattro anni. Il secondogenito Zeno, di un anno e mezzo, è nato invece a Trieste, quindi dopo l'arrivo a Fiume.

■ Com'è stato il primo impatto con Fiume?

“Chiaramente, prima di venire qui mi sono informato. Ho studiato tantissimo. Anzitutto mi sono formato sui libri di alcuni grandi storici italiani come il triestino Raoul Pupo e il torinese Gianni Oliva, letture per me formative su questi territori, oltre a letterature più generali, come quelle di Stefano Bianchini e Predrag Matvejević. Il mio primo incontro fisico è avvenuto a Roma alla Società di studi fiumani, all'Archivio-Museo storico della Società di studi fiumani, che è un luogo magico. Invito tutti i fiumani, istriani, gli appartenenti alla Cni in visita a Roma a recarsi al quartiere giuliano-dalmata, in una zona un po' periferica della città. Vale la pena visitare questo museo, perché la cura che questa piccola comunità dedica al museo e alla città di Fiume, alla sua storia, è davvero meritevole e degna di attenzione. Ho conosciuto delle persone che mi hanno suggerito altre letture, altri incontri, quindi mi hanno un po' indirizzato. A Fiume ho incontrato poi la Comunità nazionale italiana in tutte le sue articolazioni, le Comunità degli Italiani, le altre sezioni della Cni, che hanno indubbiamente arricchito la mia conoscenza”.

Il primo incontro fisico con la realtà della città quarnerina è avvenuto a Roma alla Società di studi fiumani, «un luogo magico». «Invito tutti i fiumani, istriani, gli appartenenti alla Cni in visita a Roma a recarsi al quartiere giuliano-dalmata. Vale la pena visitare questo museo, perché la cura che questa piccola comunità dedica al museo e alla città di Fiume, alla sua storia, è davvero meritevole e degna di attenzione. A Fiume e in Istria, gli incontri con la Comunità nazionale italiana in tutte le sue articolazioni e le sue istituzioni hanno indubbiamente arricchito la mia conoscenza»



IMPEGNO QUOTIDIANO A FAVORE DEL «PIANETA ITALIA»

■ Si era posto qualche obiettivo particolare al suo arrivo nel capoluogo quarnerino?

“È chiaro che noi siamo rappresentanti diplomatici di un Paese e che gli obiettivi politici non li stabiliamo noi, ma li stabilisce il Governo in carica a seconda poi degli equilibri politici. Nel mio piccolo, già dopo alcuni mesi che ero qui, mi sono reso conto del profondo attaccamento dei nostri connazionali all'Italia. Uno degli obiettivi che mi sono posto è fare in modo di mantenere forte e di rinvigorire questo legame con la nazione madre, che è una bellissima espressione. Sono passati tanti decenni, la Jugoslavia è diventata Croazia, Slovenia... e i processi di assimilazione sono andati inevitabilmente avanti. Gli appartenenti alla Cni vivono in questa realtà che è fatta anche dalla maggioranza e da appartenenti ad altre minoranze nazionali. Ci si conosce, ci si meschia, ci sono matrimoni misti, si parlano le varie lingue in famiglia... Anche questa, però, è una ricchezza. Rinsaldare questo legame, l'attaccamento dei nostri connazionali all'Italia è l'obiettivo che cerco di raggiungere quotidianamente nel mio lavoro”.

■ A parte il rapporto con i connazionali, vanno mantenuti anche quelli con la comunità locale, con le realtà politiche, economiche del Paese di residenza, cercando in ogni momento di mantenere alto il nome del “pianeta Italia”.

“Abbiamo iniziato la nostra conversazione prendendola dal lato della Comunità nazionale italiana. Naturalmente noi lavoriamo quotidianamente, in sinergia, con le altre realtà del sistema Italia, della rete italiana in Croazia, sotto la guida dell'Ambasciata, in quanto tutti i posti consolari dipendono dalla missione diplomatica accreditata nello Stato di residenza. Questa rete è composta, oltre che dal Consolato generale a Fiume, dall'ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, dalla Camera di commercio italo-croata, dalla nostra rete di consolati

onorari che ci tengo a menzionare e ringraziare per il lavoro eccezionale che stanno facendo a sostegno del Consolato (Pola, Buie, Spalato e Ragusa, ndr)”.

“Cerchiamo quotidianamente di arricchire la collaborazione economico-commerciale tra i nostri due Paesi, che è molto importante. L'Italia, va detto, è il secondo partner commerciale della Croazia. Quest'anno l'interscambio è aumentato notevolmente rispetto all'anno scorso, superando l'anno record 2019 (+26% rispetto al 2020). L'interscambio tra Italia e Croazia sta raggiungendo ora nuove vette. Il momento in cui viviamo, di difficoltà, caratterizzato dall'aumento delle materie prime, dalle difficoltà di approvvigionamento dai mercati esteri, rende a tutti palese l'importanza di mantenere rapporti solidi con i Paesi vicini. Non sempre questo è stato percepito e molte aziende hanno delocalizzato in Paesi lontani, in Estremo Oriente. Investire in un Paese vicino dà enormi garanzie, specialmente in momenti di difficoltà come questo. Quindi cerchiamo di trovare nuove opportunità”.

UNA NUOVA GENERAZIONE DI INVESTIMENTI

“Lo facciamo certamente per aumentare gli investimenti italiani in Croazia, ma non come obiettivo in sé. Vogliamo farlo con una nuova generazione di investimenti. Quindi, investimenti in settori di punta, in settori tecnologicamente avanzati e con un'attenzione particolare al tema della sostenibilità ambientale e della sostenibilità sociale. Dovrebbero essere investimenti a lungo termine, non ‘mordi e fuggi’ come avvenuto e come avviene in tutto il mondo, investimenti di pochi mesi o pochi anni, magari per sfruttare determinate agevolazioni fiscali o salari particolarmente bassi. Devono essere investimenti che puntano sui rapporti con la comunità locale. Ce ne sono già di importanti e ce ne potrebbero essere molti di più. In maggio sono previste due missioni imprenditoriali importanti, una di imprenditori veneti a Spalato, anche in virtù di un accordo firmato recentemente tra le due regioni, e uno a Zara tra gli imprenditori emiliani, della mia città Reggio Emilia, che

SULLE ELEZIONI IN CASA CNI

■ Nel corso di questa nostra conversazione lei ha menzionato anche le elezioni nella Comunità nazionale italiana. Cosa ci può dire in questo senso?

“Queste elezioni sono un momento importante di confronto interno, di dialogo, di discussione democratica su quelle che sono le sfide, i problemi, su ciò che va bene o non va bene, nella Cni. Il mio invito a tutti i connazionali è quello di cogliere quest'occasione per fare il punto della situazione e per discutere civilmente sul destino della nostra Cni. Io lo sento come un momento importante e non vorrei che questa importanza sfuggisse ai nostri connazionali. Bisogna discutere e... votare”.

“L'Italia ha instaurato i rapporti con la Cni su basi molto solide. C'è una legge importante che tutela i connazionali, che è garanzia della continuità del finanziamento dello stato italiano nei confronti della Cni in Croazia e Slovenia. C'è un trattato internazionale che menziona l'Unione italiana come garante dei diritti dei connazionali in Croazia e quindi non credo che il futuro dei rapporti con l'Italia possa dipendere dai risultati di queste e di future elezioni”.

“L'Italia rispetta qualunque tipo di esito. L'importante, dal mio punto di vista, è che ci sia una vivace discussione democratica, che la dinamica politica nella Cni vada oltre ai personalismi e che si vada a parlare del merito delle grandi sfide che insieme vogliamo affrontare. Il Consolato lavora insieme alla Comunità, all'Ambasciata, per cercare, a seconda della diversità dei punti di vista, di affrontare queste sfide, che sono le nostre e le vostre sfide”.



▲ Dall'inizio del suo mandato nella sede fiumana, il console generale Bradanini segue sempre con grande attenzione i lavori dell'Assemblea dell'Unione italiana, compresi quelli della riunione che nei primi giorni di maggio si è svolta a Cittanova



▲ «Ho parlato con tantissime persone croate le quali ignoravano che Alan Ford fosse un prodotto italiano, di due fumettisti italiani, perché nel fumetto in sé stesso non c'è nessun riferimento all'Italia»

visiteranno la città e la regione di Zara per cercare opportunità economiche. Questa è una parte importante del nostro lavoro».

■ Restando in tema, quello del lavoro, oggi in Croazia, e di conseguenza anche nella nostra Regione, ci sono tante persone costrette a cercare fortuna all'estero, anche in Italia. Ci interessa quanto l'Italia possa essere ospitale, disponibile ad accogliere lavoratori provenienti dalla Croazia, tra cui tanti nostri connazionali.

«Qui bisogna capire la distinzione dei ruoli. Noi come rappresentanza consolare abbiamo il compito di favorire e promuovere gli scambi commerciali e gli investimenti italiani. Viceversa, sono le istituzioni croate in Italia che hanno una visuale più completa su questo argomento, sull'interesse dei croati ad andare in Italia e la stessa domanda andrebbe posta al console generale di Croazia a Trieste o a Milano, oppure all'Ambasciata di Roma. L'ICE si occupa in entrambe le direzioni, export italiano in Croazia e aziende croate interessate a lavorare in Italia. C'è un crescente interesse in entrambe le direzioni. Dietro i numeri ci sono delle realtà, delle aziende che importano ed esportano, persone che viaggiano, che lavorano da una parte e dall'altra del confine. Ciò significa una profonda commistione tra i due sistemi economici».

«L'Italia, se si guarda soltanto l'origine de-

gli investimenti, è soltanto il sesto o settimo investitore in Croazia, però, come sappiamo molti di questi investimenti non risultano essere italiani perché l'investimento non proviene formalmente dall'Italia, ma si tratta pur sempre di realtà italiane che hanno però le proprie società in Lussemburgo o in Olanda. Quest'ultima risulta essere molto in alto in quanto a investimenti in Croazia, ma nella stragrande maggioranza dei casi non sono capitali olandesi. L'Italia è sesta o settima, ma in realtà è molto più in alto in virtù di questo meccanismo. Sono i numeri a dirci che c'è un forte interesse anche degli operatori croati a lavorare in Italia. Il sistema economico italiano è accogliente in questo senso. Credo però che le sfide per la Croazia siano adesso quelle di cercare di mantenere la migliore forza lavoro in questo Paese e qui mi riferisco non soltanto ai croati, ma anche ai nostri connazionali».

EMIGRAZIONE, CENSIMENTO... SFIDE TITANICHE

Sul sito della Farnesina possiamo leggere che «l'Ambasciata e il Consolato costituiscono centri attorno ai quali si coagula il Sistema Paese, avanguardie dell'Italia, vetrine dei prodotti delle sue imprese, dell'ingegno dei suoi cittadini e della bellezza delle sue terre. Essi sono anche rappresentanti dei valori di libertà, uguaglianza e rispetto dei diritti fondamentali e dello stato di diritto che stanno alla base della Costituzione e, allo stesso tempo, fornitori di servizi ai cittadini, agli stranieri e alle imprese», ma anche che «il diplomatico di oggi deve saper leggere il mondo che lo circonda, in continua, rapida evoluzione, e cogliere il senso degli avvenimenti. Deve saper affrontare con uguale perizia i temi della politica e dell'economia, i fenomeni socio-culturali, le priorità strategiche, in un continuo esercizio di riflessione, di osservazione attenta e consapevole e d'interpretazione della realtà».

In effetti, questa è stata la linea guida della nostra conversazione con il console Davide Bradanini, il quale ha poi puntualizzato, con riferimento alla «fuga» della forza lavoro, che «si tratta di una sfida importante, di una sfida titanica, ma la sfida è proprio questa. Un Paese senza le sue migliori risorse non può avere successo, non può crescere, non solo economicamente, ma

anche culturalmente, politicamente, come presenza e come comunità. L'ultimo censimento poteva andare meglio, ma anche peggio e dovrebbe essere uno sprone per lavorare in questa direzione. Coloro che prendono decisioni nella Cni credo che ormai siano consapevoli che nel medio periodo questo sarà il tema dominante, il tema centrale. Questa sì che è una sfida», ha sottolineato il console parlando di emigrazione, «una realtà che l'Italia ha vissuto in passato, anche in maniera fortissima, un fenomeno che riguardava in special modo alcune zone del Paese».

«La sta vivendo anche in tempi più recenti, ma con intensità certamente minore rispetto alla Croazia. È comunque un problema che conosciamo come italiani. Noi come Consolato generale, come Ambasciata, siamo al fianco della Cni per cercare di individuare insieme soluzioni creative. Nessuno qui ha la ricetta, ma cerchiamo insieme di fare dei passi avanti, per cercare di capire il modo in cui i nostri connazionali possano realizzarsi, realizzare le proprie aspettative di vita personali, professionali, familiari, nei territori in cui sono nati. Un discorso è se la migrazione è una scelta. Se vado a vivere in Islanda perché mi piace vivere in Islanda, fantastico, ma nella maggior parte dei casi non è una scelta, ma una necessità. Le persone vanno via perché vogliono realizzarsi, perché vogliono fare il lavoro che vogliono fare, studiare quello che vogliono studiare, e lo possono fare solo all'estero. Questa è una migrazione non volontaria, dovuta non a una libera scelta. Noi dobbiamo cercare di ridurre questo tipo di migrazione perché così garantiamo la libertà alla persona».

«Pensando nel nostro piccolo dobbiamo pensare anche al futuro della nostra Comunità nazionale italiana in questi territori. In un Paese in cui avviene questo fenomeno, se se ne vanno i croati il Paese certo s'impoverisce, ma non viene messa in discussione l'identità nazionale del Paese. Se i nostri connazionali se ne vanno da Fiume, da Pola, da Rovigno... in numeri sempre crescenti, questi territori, ahimè, perderanno la loro anima italiana, che è una delle loro anime, ma è quella a cui noi siamo legati e che vogliamo preservare. Adesso si va verso le elezioni nell'Unione italiana. Mi auguro che questi temi siano al

centro della campagna elettorale. Ci sono dei tentativi, magari parziali... L'Unione italiana ha dei bei progetti e da tanti anni mette a disposizione delle borse di studio, per esempio. C'è una dimensione imprenditoriale e comunicazione nell'Ui su cui si sta lavorando molto e sta presentando dei progetti lavorando anche con Consolato, Ambasciata, ICE, Camera di commercio, il tutto per cercare di trovare sinergie comuni col mondo imprenditoriale italiano. Ci sono imprenditori connazionali di queste terre di grande successo, che possono a loro volta dare un contributo in questo senso, se sollecitati. Non esiste una soluzione, esistono percorsi da intraprendere».

PROMOZIONE IN MODO INTEGRATO

■ La cultura è un veicolo di avvicinamento dei popoli e il Consolato generale di Fiume è spesso promotore di eventi molto apprezzati in questo campo. Continuerà a farlo?

«Senz'altro, perché sono iniziative apprezzate e utili. Nell'ottica del Ministero degli Affari

esteri e della Cooperazione internazionale la promozione culturale non è soltanto promozione culturale a sé stante, che ha come obiettivo semplicemente la realizzazione di un evento di qualsivoglia natura per far conoscere la cultura italiana. Il concetto è quello di promozione integrata. Cerchiamo di promuovere in modo integrato le diverse dimensioni del nostro Paese, la dimensione culturale, quella economico-commerciale, la dimensione tecnologica... ed è quello che cerchiamo di fare, d'intesa con l'Ambasciata. Cerchiamo di rivolgerci sia ai nostri connazionali, sia al mondo croato, alla maggioranza croata, con iniziative che facciano conoscere degli aspetti già noti della cultura e della storia italiana».

«La grande bellezza, il design italiano dell'automobile, non è un tema sconosciuto, però l'innovazione tecnologica presente in Italia in questi settori è invece poco conosciuta, come lo è la presenza in Italia di

importanti società all'avanguardia nell'innovazione tecnologica nel settore industriale delle auto. E non solo delle auto, ma in generale. Attraverso questi eventi noi cerchiamo di far conoscere anche queste realtà, di far conoscere importanti istituzioni culturali che sono dedicate alla memoria di quello che è stato il design italiano dell'automobile come il Museo nazionale dell'automobile di Torino. Un conto è realizzare un evento. Ci si parla al telefono, ci si vede, si va sul sito del museo, si va a vedere le mostre che sono state fatte e si ha un'impressione... Poi quando la mostra arriva e la vedi, è una cosa diversa. Ciò che ho molto apprezzato e mi ha fatto ritrovare il gusto estetico del Made in Italy, è anche la perizia, l'attenzione ai dettagli, la sensibilità nell'organizzazione del percorso espositivo».

■ Ha avuto grande successo anche la mostra su Alan Ford...

AMARE E PRESERVARE LA LINGUA, DIALETTO COMPRESO

■ Lei ha detto che sente Reggio Emilia come la sua città. Lo parla il dialetto emiliano?

«No. L'Emilia è una regione dove si parla poco il dialetto. È caduto un po' in disuso. Ci sono altre aree che hanno saputo mantenere questa bella tradizione, ma purtroppo in molte parti d'Italia è andata quasi completamente persa per motivi che magari andrebbero approfonditi. Rimane presente soltanto nelle generazioni più anziane. Direi purtroppo, perché i dialetti rappresentano una ricchezza».

«Voi fiumani, istriani, dalmati, italiani di queste terre, sapete molto bene che la lingua esprime il rapporto con il territorio e con la comunità. L'italiano è una lingua, naturalmente, ma all'interno della lingua italiana va sottolineata la ricchezza dei dialetti, che esprimono la diversità regionale e l'enorme ricchezza culturale del nostro Paese. Trovare il modo per mantenere questa ricchezza, naturalmente

ampliando lo studio della lingua italiana standard, che non va messa da parte, sarebbe davvero un equilibrio giusto, che però in Italia si fa fatica a trovare».

«Durante la mia esperienza di vita all'estero, che considero una ricchezza, ma a posteriori, perché quando l'ho vissuta non la consideravo tale, per me è stato un grande sacrificio, ho incontrato delle famiglie di italiani nelle quali i genitori, pensando di fare il bene dei propri figli, parlavano con loro in lingua inglese. È un fenomeno molto preoccupante, ancora più grave che con il dialetto, perché in questo modo perdi il rapporto con la tua cultura. I tuoi genitori che ti parlano in una lingua che anche per loro è straniera? È una cosa incredibile». «Questo per dire che la nostra lingua italiana è davvero così amata nel mondo, per la sua musicalità, per la cultura a cui è legata, la sua storia, la sua letteratura. Amanando la lingua italiana si ama l'Italia ed è davvero importante trovare



▲ Uno degli spot promossi dall'Unione italiana in occasione del censimento 2021 in Croazia. Quasi scontata una decrescita. Del resto, il Paese negli ultimi dieci anni ha «perso» quasi 400mila abitanti, mentre dal 1991 a oggi la sua la popolazione è scesa quasi del 19%

il modo per mantenerla, preservarla e promuoverla ogni giorno, perché non stiamo promuovendo qualcosa di estraneo, ma la nostra stessa vita comunitaria in un paese, che è anche un mio impegno professionale».

“Si tratta di una mostra cui sono affezionato, un’iniziativa a cui tengo molto. Con questa promozione integrata rispetto in effetti gli obiettivi che mi sono posto. Da un lato la promozione economico-commerciale, dall’altro far conoscere anche gli aspetti insoliti del mio Paese. Ho parlato con tantissime persone croate le quali ignoravano che Alan Ford fosse un prodotto italiano, di due fumettisti italiani, perché nel fumetto in sé stesso non c’è nessun riferimento all’Italia”.

■ C’è qualche altra iniziativa che ci potrebbe anticipare?

“Non posso ancora confermarlo, perché noi facciamo delle proposte a chi poi prende delle decisioni, anche dal punto di vista dei finanziamenti, è il Ministero. Stiamo lavorando comunque sulla prosecuzione di questo percorso, nel desiderio di far conoscere la cultura italiana contemporanea a tutto tondo, cercando anche di promuovere gli scambi economico-commerciali tra i due Paesi e rivolgendoci anche al mondo croato. Un altro aspetto importante è far in modo di far conoscere degli aspetti della cultura italiana, magari più contemporanei, che non sempre sono conosciuti dai nostri connazionali per motivi storici, perché sono cresciuti in un altro Paese”.

SI VA VERSO UN’EVOLUZIONE POSITIVA

■ Cultura è anche cucina. Ci sono tanti prodotti italiani che tutti conoscono...



▲ Bradanini con l’ambasciatore Pierfrancesco Sacco in visita a Fiume nel febbraio 2020

“Certamente. L’Eurospin, importante società italiana di distribuzione, sta ampliando moltissimo la propria presenza in Croazia, dopo aver già lavorato molto sul mercato sloveno e recentemente ha aperto anche a Fiume. Lì si trovano prodotti italiani che prima non si trovavano e che si conoscono grazie alla storia della cucina italiana. Tra gli eventi che facciamo e che continueremo a fare, figura certamente la Settimana della cucina italiana. Quest’anno si terrà a fine novembre e speriamo si tenga in un formato davvero di presenza dopo due anni di... distanziamento. Non sono nelle condizioni di poter anticipare con precisione quali altri eventi ci potrebbero essere. Abbiamo idee, proposte. Speriamo ad ogni modo di poter avere un pubblico importante, senza restrizioni”.

■ L’Italia percepisce la presenza della Cni in Croazia e Slovenia?

“Da alcuni decenni, il mondo politico italiano percepisce questa presenza, anche se magari qualcuno la ignora. Quest’anno celebriamo i trent’anni dell’Ui, tre decenni di vita democratica nella Cni, e celebriamo anche l’approvazione del Trattato sulle minoranze nazionali del 1996, della Legge 73 nel 2001, che naturalmente rinnova forme di sostegno che esistevano in precedenza, ma è una legge dedicata esplicitamente ed esclusivamente alla nostra Comunità italiana, che tra l’altro ha avuto un sostegno bipartisan. Credo che il superamento delle divisioni novecentesche abbia fatto sì che l’attenzione politica e culturale verso i connazionali in Croazia e Slovenia sia stata percepita da parte di tutte le forze politiche. Non ci sono più delle distinzioni da questo punto di vista, da destra, da sinistra. Anche nel mondo degli esuli va maturando una volontà di collaborazione e un’apertura meritevole di sostegno. Presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filosofia dell’Università di Fiume è stato organizzato qualche settimana fa un convegno sulla cultura italiana a Fiume, con relazioni anche di importanti esponenti del mondo degli esuli, sempre nell’ottica di approfondimento, di dialogo, di continua ricerca di forme di collaborazione con la Cni qui presente e con le istituzioni, con la Città di Fiume, con l’Università”.

“Poi naturalmente ci sono gli alti e i bassi della politica, momenti in cui c’è un’attenzione più strettamente politica verso questi territori e altri meno, ma nel complesso è un quadro in continua evoluzione positiva. Storicamente si va verso un maggior dialogo, apertura e conoscenza. Se uno va in una libreria italiana, non solo a Trieste, ma in tutta Italia, trova in bella vista i libri che parlano delle vicende storiche di questi territori. C’è grande interesse, in questo senso, anche da parte dei giovani”.

UN ASPETTO DAVVERO UNICO

“Questo è un Consolato, a mio avviso, che ha un’importante rilevanza politica e non esclusivamente di servizi consolari come tanti altri – puntualizza –. Questa importanza è dovuta alla presenza di una comunità unica, insieme naturalmente a quella slovena, perché questa comunità è separata in due Paesi sovrani. Non mi sfugge, però, l’unitarietà della Cni. Questa Comunità è unica perché è l’unica Comunità italiana autoctona fuori dal proprio territorio. Questo aspetto, che è noto naturalmente agli italiani di qui, è ignoto non solo a tantissimi italiani, ma anche alle classi dirigenti italiane. Non sanno che fuori dai confini italiani ci sia una Comunità di connazionali che sono rimasti fermi nei luoghi in cui sono nati, dove hanno origine le loro famiglie, in cui sono cresciute generazioni prima di loro e con una cultura che è figlia di quel territorio. I fiumani sono fiumani, i polesani sono polesani, gli zaratini sono zaratini... Queste persone continuano a vivere in questi territorio, quindi esprimono una cultura che è senz’altro italiana, ma è anche figlia di questi territori. Ecco, questo è un aspetto davvero unico e per me di straordinario interesse”.